

Tregua sulle spiagge, salta la vendita ma la sanatoria costa un miliardo

Accordo nella maggioranza frutta un maxi sconto ai balneari

Il caso

ROMA — Il nodo delle spiagge risolto con un condono. La soluzione ad una parte della querelle — partita al Senato, poi saltata e infine trascinata alla Camera — sembra proprio quella di una sanatoria dei canoni demaniali dovuti ma non versati, negli ultimi sette anni, dai titolari di concessione dello Stato, i cosiddetti "balneari". Un punto di caduta politico, questo, ottenuto non senza mal di pancia all'interno del governo e della sua eterogenea maggioranza. L'ex Pdl, prima della scissione, aveva provato a far passare in Senato la "sde-manializzazione", di fatto privatizzazione, delle aree coperte. Dunque quelle porzioni di spiaggia su cui sorgono bar, ristoranti, alberghi. Assieme al condono dei canoni pregressi. La prima non è riuscita. Il secondo pare di sì. Con imbarazzo palpabile in casa Pd.

Si tratta di un emendamento (da votare) alla legge di Stabilità depositato ieri dal relatore Maino Marchi (Pd). Un testo che in realtà ne sintetizza tanti altri, presentati per lo più da Ncd e Forza Italia. In attesa di un «rior-

dino della materia da effettuare entro il 30 giugno 2014» (un modo per rinviare lo scontro su privatizzazione e durata delle concessioni), il testo prevede che «i procedimenti giudiziari pendenti alla data del 30 settembre 2013» possono essere «integralmente definiti» pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione entro il 31 gennaio prossimo oppure il 70% dell'importo rateizzato fino a un massimo di 9 rate annuali. Una sanatoria, definita dal leader dei Verdi, Angelo Bonelli, «regalo di Natale alle lobby». In pratica, «un maxi-condono sui canoni di concessione delle spiagge con il quale lo Stato non incasserà oltre un miliardo di euro».

Ma di cosa parliamo? Nel 2006, la prima legge finanziaria dell'allora governo Prodi cercò di riordinare la materia. Prevedendo un canone legato alle attività turistico-balneari. Edunque relativo a spiagge (parti scoperte) e cabine, spogliatoi, docce, ricovero attrezzi (parti coperte). Canone pari a 0,93 centesimi per metro quadro all'anno, quello dovuto dalle località in classe B, le "normali". Ma in Italia, inspiegabilmente, tutte le località di mare — persino Portofino, Amalfi, Taor-

mina, Capri — sono "normali". Stare in classe A ("località ad alta valenza turistica") vorrebbe dire avere un canone doppio. La legge del 2006 stabilì anche (e di qui i problemi) un adeguamento per le pertinenze commerciali che insistono sugli arenili, ma non connesse all'attività balneare — ristoranti, bar, palestre, piscine, boutique — al prezzo di mercato della zona. Apriti cielo. Fatti i conti, il canone poteva anche triplicare. Di qui una valanga di ricorsi. E le pressioni della "lobby" sui governi dal 2006 in poi per prorogare il pagamento. Di prorogain proroga (l'ultima scadeva il 30 settembre scorso) siamo arrivati all'emendamento Marchi.

Nell'ultimo bilancio del Demanio a pagina 21 si legge che lo Stato ha incassato nel 2012 dal demanio marittimo appena 102 milioni, il 45% del dovuto. Ma qui parliamo solo dei canoni per sabbia e cabine. Non delle pertinenze commerciali, mai conteggiate per via dei rinvii decisi di volta in volta dai governi. Secondo i Verdi, l'ammancio totale sarebbe di 160-170 milioni annui. Per i sette anni (dal 2006 ad oggi) si supera il miliardo. Ora condonato al 30% o 70% in nove rate.

(v. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I concessionari che non pagano dal 2006 potranno versare solo il 30% o il 70% rateizzato

Rimandato al 2014 il riordino generale di stabilimenti, ristoranti e attività commerciali

Gli stabilimenti balneari in numeri



